

Libri Narrativa straniera

Sushi style
di Annachiara Sacchi

Errori da record

Pasticcioni e premiati. Il libro più venduto in Giappone nel 2025 è il terzo della serie *Dai Pinchi Zukan* di Noritake Suzuki (in Italia il primo volume è uscito in luglio dal Battello a Vapore ed è la *Guida illustrata per affrontare i*

disastri), dove il protagonista, maglietta gialla e capelli a scodella, prova ad affrontare le catastrofi quotidiane dell'infanzia. Questa volta l'adorabile distratto ha a disposizione anche il «misuratore di disattenzione».

La Nobel **Annie Ernaux** aveva fatto un gioco con il giornalista **Marc Marie**: scattare foto dei luoghi della loro passione e usarli come spunto per testi redatti in parallelo. L'esito è un'immersione nel mondo personale e poetico dell'autrice

Dopo l'amore non si parla: si scrive

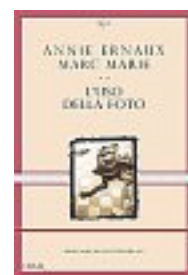
di ANTONELLA LATTANZI

Conviene collocare nel tempo di Annie Ernaux *L'uso della foto*, pubblicato per la prima volta nel 2005. Dentro ci sono quantomeno *Una donna* (1987), libro sulla madre; *L'altra figlia* (2011), sulla sorellina morta; *L'evento* (2000), sul suo aborto illegale; e *Gli anni*, del 2008, il libro immediatamente successivo a questo, che le ha dato la grande notorietà. Ci sono libri già scritti, e ci sono libri che verranno. In particolare, *L'uso della foto* è una specie di preludio a *Gli anni*. «Tutte le immagini scompariranno», scrive Ernaux, premio Nobel per la Letteratura 2022, ne *Gli anni*. Infatti non fa altro che scrivere di immagini: scene che vede («La donna accovacciata che, in pieno giorno, urinava dietro la baracca di un bar al margine delle rovine di Yvetot, dopo la guerra») o descrizioni puntuali di fotografie («La foto in bianco e nero di una bambina bruna con un costume da bagno scuro, su una spiaggia di ciottoli»).

Dunque ecco un libro, *L'uso della foto* (traduzione di Lorenzo Flabbi, L'orma), composto da 14 fotografie scattate tra il marzo 2003 e il gennaio 2004 principalmente dal giornalista Marc Marie, con cui Annie ha una relazione, corredate da testi che le illustrano e le superano: la versione di lei, che le frantuma, la versione di lui, che le racconta. Sono fotografie prese dopo l'amore, che testimoniano il disordine del desiderio — un anfibio abbandonato, un reggisenone caduto, fogli di un manoscritto di Annie sparsi per terra (Marie scrive: «Ho provato piacere nel fatto che lei dimenticasse per un po' ciò per cui è socialmente riconosciuta, e nel battezzare [...] quello spazio sacralizzato, posarci il mio sedere nudo»).

Ma non c'è solo il sesso. All'inizio della loro relazione, Annie e Marie cenano in un ristorante vicino al Luxembourg. Marie ha appena lasciato la sua ex. Di colpo Annie gli dice che le piacerebbe tanto portarlo a Venezia. Ma che ora non può, perché ha un cancro al seno e la operano la settimana successiva all'Istituto Curie. E, aggiunge, quella che indossa è una parrucca. I capelli li ha persi tutti con la chemio. Non ha paura, Annie. Più tardi, dopo l'operazione, scriverà: «Forse non avrò più occasione di sentire con tanta forza, e nello stesso tempo, che sono mortale e che sono viva». E se Marie ha paura, non si tira indietro. Fa sesso con quel corpo col catetere impiantato vicino l'ascella e, scrive a corredo di una foto — nelle foto non ci sono corpi, ci sono solo vestiti, oggetti, disordinati nella furia di spogliarsi e fare l'amore — col «capezzolo bruciato dalla radioterapia», «il margine annerito delle gengive» e «l'intero corpo ormai privo di ogni pelo» (sai che non sapevo che si perdessero anche i peli del pube?, dice lei, di queste cose non si parla mai). Fa sesso con lei, «il suo incarnato cereo da statua del museo Grévin, un'uniformità di tono che avevo intravisto solo una volta nella vita, al settimo piano della facoltà di Medicina della rue des Saints-Pères: quello dove i cadaveri attendono la dissezione».

Eppure, non è di cadaveri che si scrive (nessuno dei due amanti può leggere cosa ha scritto l'altro a corredo delle foto: «Aprire il proprio spazio di scrittura è più violento che aprire il proprio sesso all'altro»). È di cancro («Ho cercato una forma letteraria che contenesse tutta la mia vita. Non esisteva ancora»), certo, ma senza pudore, senza enfasi. E della madre di Annie («C'è stato dunque un tempo in cui potevo vederla, sentire la sua voce, toccarla»), della sorella morta (in una foto anteguerra c'è «una bambina che so essere mia sorella, morta a sei anni») e dell'aborto («Ricordo oggi di essermi ricordata allora, in quella stanza, della camera dell'Hotel-Dieu di Rouen, subito dopo il

ANNIE ERNAUX
MARC MARIE

L'uso della foto

Traduzione di Lorenzo Flabbi
L'ORMA

Pagine 161, € 18

Gli autori

La francese Annie Ernaux (1940), nata a Lillebonne, nel 2022 ha ricevuto il Nobel per la Letteratura. In Italia i suoi libri sono pubblicati da L'orma: *Il posto* (2014); *Gli anni* (2015); *Memoria di ragazza* (2017); *La donna gelata* (2021); *Perdersi* (2023); *La scrittura come un coltello* (2024). Marc Marie (1962-2022), nato a Boulogne-Billancourt, ha trascorso l'infanzia a Bruxelles. Dopo gli studi in Lettere moderne, ha vissuto a Parigi, dove si è diviso tra scrittura, lavoro in azienda e collaborazioni giornalistiche

L'immagine

Una foto tratta dal volume che raccoglie immagini scattate dagli autori tra il 2003 e il 2004 nella casa di Cergy. Il libro uscì in Francia nel 2005 (© Ernaux/Marie)

mio aborto, a ventitré anni»). Ma anche delle cose che succedono ogni giorno, e delle cose che succedono solo alle donne, e del sesso e degli alberghi e dei ristoranti e degli amici a cui non ha detto niente della sua malattia perché non avessero pietà di lei.

Qui dentro, come si diceva, c'è anche il nucleo de *Gli anni*, che trasformerà l'io in un noi anche a partire dalle immagini, ma che già vibra e digrigna i denti ne *L'evento*. Dopo aver descritto quasi pornograficamente un aborto illegale, un fetto espulso in un bagno come un bambolotto che fa morire il lettore e gli fa pensare *forse questo è troppo*, Ernaux ne *L'evento* scrive: «Può darsi che un racconto come questo provochi irritazione, o repulsione, che sia tacciato di cattivo gusto. Aver vissuto una cosa, qualsiasi cosa, conferisce il diritto inalienabile di scriverla. Non ci sono verità inferiori. E se non andassi fino in fondo nel riferire questa esperienza contribuirei a oscurare la realtà delle donne, schierandomi dalla parte della dominazione maschile del mondo». Noi.



E come ne *L'evento* e ne *Gli anni* anche qui, in questo romanzo di foto e di parole, a un certo punto si apre una crepa nel libro e ne esce una luce fortissima. E quella luce parla di femminismo, malattia, morte, rinascita, sesso, amore, madri vive e madri morte, padri vivi e padri morti, amore. I nostri. Non i miei, non i tuoi: un padre e una madre collettivi, noi: «Non riesco a concepire che ci sia una così grande distesa di assenza di mia madre dietro di me». *L'uso della foto* è, come *L'evento*, anche un libro fatto di una lingua essenziale, costituito solo di parole necessarie, che non lascia spazio all'auto-compagnone: «Un'altra primavera stupenda». Ero libera da ogni obbligo, non dovevo nemmeno scrivere, ma soltanto vivere questa storia con M. Sprecare il tempo. Le lunghe vacanze dalla vita. Le lunghe vacanze dal cancro».

Un giorno Marie le dice che secondo lui lei ha avuto il cancro solo per poterlo scrivere, e alla fine è così, Ernaux lo ripete di continuo, in ogni libro, che la sua vita è lì perché diventi scrittura, perché trovi la forma per staccarsi dall'io e diventare, pure, una denuncia. Annie pensa che Marie abbia ragione, ma che fino a quel momento non è riuscita a iniziare a scrivere. Sono le foto, le nude foto del post-sesso che le danno la chiave. «Come se la scrittura delle foto autorizzasse quella del cancro». Una foto: scrive Annie, scrive Marie. Come se la loro vita fosse un *ménage à trois*: «La morte, A. e io». Perché Marie pensa, scrive, collega, immagina, è uno scrittore molto più estroso di Annie e scrive anche che la guarda, guarda questa donna che ride accanto a lui, così viva, ma pensa che la sua nascita è stata subordinata alla morte della sorella. «È una sensazione strana. Come essere fantasmi senza peso, spettatori accidentali». E mentre i mesi passano, e Annie si opera, e sembra che vada tutto bene, improvvisamente la scrittura accanto alle foto si «inaridisce», «davanti a questa foto non provo proprio nulla». Ma niente si ferma, mai, perché tutto finisce splendidamente in una camera da letto, nudi per l'intero pomeriggio, infreddoliti, scende la sera, «viola». Lei è accovacciata e Marie «aveva la testa tra le mie cosce, come se mi stesse uscendo dal ventre». Ecco l'idea per una foto, una foto con dei corpi. «Avevo già il titolo, *Nascita*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il romanzo del tedesco d'origine bosniaca Tijan Sila Riviste porno in cambio di dolci La guerra dei ragazzini a Sarajevo

di PATRIZIA VIOLI

TIJAN SILA
Radio SarajevoTraduzione
di Cristina VezzaroVOLAND
Pagine 180, € 18

Tijan Sila (Sarajevo, 1981), in Germania dal 1994, con *Radio Sarajevo* ha vinto il premio Ingeborg Bachmann

Un romanzo di formazione tagliente e coraggioso: il protagonista di questa storia autobiografica aveva 11 anni nel '92, quando in Bosnia ed Erzegovina scoppiò il conflitto. Nel momento in cui a Sarajevo esplose la prima bomba era sdraiato sul pavimento della cameretta ad ascoltare David Bowie.

Da allora tutto cambiò molto in fretta. Questo racconta Tijan Sila in *Radio Sarajevo* dove, con una scrittura lucida e travolgente, ripercorre gli anni della paura e delle imboscate. Descrive come l'irresponsabilità dell'adolescenza l'abbia aiutato a sopravvivere in una nuova pericolosa realtà dove «tutti combattevano contro tutti» e i delinquenti della città, da sempre abituati a maneggiare le armi,

erano diventati i nuovi eroi. Mentre i genitori, accademici poco avvezzi a risolvere le questioni pratiche, erano impegnati nella ricerca dei mezzi di sostentamento, Tijan si era trovato libero di scorrazzare tra le macerie con un paio di coetanei. Ragazzini che si sentivano forti grazie alla *raja*, il patto di amicizia eterna che infondeva coraggio. Si erano organizzati in fretta per migliorare le loro giornate, avevano scoperto il potere del baratto con i soldati: riviste pornografiche, trovate in edicole sventrate dalle bombe, in cambio di dolci e pile per ascoltare musica nella loro radiolina. Intanto la leggerezza dell'infanzia veniva spazzata via dalla violenza della guerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■■■■■
Storia	■■■■■
Copertina	■■■■■